

Rita Mangiameli

La competizione propagandistica dei *viri militares*
negli anni del II triumvirato tra storiografia e numismatica

Negli anni successivi alla morte di Cesare, la capacità di persuasione delle masse militari diviene un indispensabile strumento di affermazione per i protagonisti della scena politica. La lotta per il potere si avvale di azioni propagandistiche agite attraverso la parola: i *viri militares* si rivolgono a un vero e proprio 'elettorato politico' costituito da soldati di professione¹, mirano a ottenerne il consenso e a produrre il dissenso verso i propri avversari, prospettano ricompense, utilizzano il codice di comportamento clientelare incentrato sul rapporto di reciproca *fides*, instaurano una comunicazione autopromozionale che si produce sia nel campo militare che negli spazi pubblici e privati della città. Negli ultimi anni della Repubblica le *contiones* tenute alle truppe divengono quindi momenti salienti della gestione del potere², anche in ragione delle competenze dei soldati cesariani, resi già dal dittatore consapevoli dei propri diritti³ e ora capaci di difenderli, esigendo dai capi una concreta tutela politica ed economica.

Il preponderante ricorso all'oralità, canale prevalente nella società antica e vettore privilegiato della comunicazione di massa⁴, lascia intuire la dedizione con

¹ Circa la fisionomia delle truppe nella tarda Repubblica romana si rimanda in particolare a: Brunt 1962, 69-86; Jal 1962, 7-27; Harmand 1967, *passim*; Harmand 1969, 61-73; Brunt 1971, 435-512; Gabba 1973, *passim*; Keppie 1983, *passim*. Con specifico riferimento alla riforma di Mario e alle sue conseguenze: Polverini 1964, 448-458; Gabba 1973, 21-30; Gruen 1974, 365-384; Segenni 1991, 242-244; Sordi 2002b, 250; Cresci Marrone 2005, 157-159. Quanto alle dinamiche clientelari divenute centrali nel rapporto tra *dux* e *milites*, cf. Gabba 1973, 66-67; Nicolet 1980, 444-448; Brizzi 2002, 122; Cresci Marrone 2005, 167; Hölkeskamp 2006, 339-351; Mangiameli 2012, 350-361.

² Sulla pratica oratoria alla fine della Repubblica vedi Rawson 1985, 143-155; Pina Polo 1989, 322-341; Pina Polo 1995, 209; Migliario 2007, 6-7 e 17-22.

³ Per l'alfabetizzazione dei *milites* cesariani in merito ai diritti civili cf. Cresci Marrone 2005, 163-165.

⁴ Sul tema: Marrou 1966, 307-410; Harris 1991, 167-319; Corbier 1992, 109-116, Bowman - Woolf 1996, 1-16 e 84-98.

cui i leader affinarono abilità retoriche e tecniche di persuasione⁵; Svetonio ricorda che Ottaviano cominciò dal 43 a.C. a esercitare le proprie capacità declamatorie e che «in seguito non prese mai la parola né in Senato, né davanti al popolo, né davanti ai soldati senza aver prima meditato e scritto il suo discorso, sebbene non gli mancasse la facoltà di improvvisare nei casi imprevisi»⁶; quanto a Marco Antonio, Plutarco ricorda che «era in grado di parlare alla folla in modo persuasivo e che per le sue doti naturali riusciva con l'eloquenza a trascinare un esercito meglio di qualsiasi suo contemporaneo»⁷. Per contro, tra le caratteristiche denigratorie e delegittimanti che Velleio riserva a Sesto Pompeo compare la definizione di *sermone barbarus*⁸, indicativa della penalizzazione storiografica cui è soggetto il personaggio⁹, data l'importanza dell'eloquenza tra le risorse di un capoparte e data la sottolineatura del divario tra Sesto e il padre operata dall'autore.

Le fonti antiche non riferiscono in modo omogeneo la comunicazione verbale di tutti i protagonisti della scena politica: nella posteriore rilettura e trasmissione dei fatti interviene la *vulgata augustea* e prevale, dunque, la parola del vincitore, Ottaviano, mentre restano prevalentemente in ombra le voci dei suoi antagonisti. La restituzione selettiva dei discorsi politici risente inoltre dei filtri letterari adottati dai più tardi storiografi, Appiano e Cassio Dione, che trasmettono i contenuti della propaganda in *orationes rectae* soggette a rielaborazione retorica, laddove reputano che la vicenda narrata richieda una caratterizzazione esemplare¹⁰. Pertanto, l'azione comunicativa dei *virii militares* del periodo non può essere ricostruita sulla base dei soli discorsi riportati dagli storici antichi, ma si rende necessario indagare anche altri canali semiotici – la scrittura, la gestuali-

⁵ A proposito del rapporto tra performance oratoria e testo scritto cf. Pucci 1992, 236-237 e Celentano 2006, 45.

⁶ Suet. *Aug.* 84: *Nam deinceps neque in senatu neque apud populum neque apud milites locutus est umquam nisi meditata et composita oratione, quamvis non deficeretur ad subita extemporali facultate.*

⁷ Plut. *Ant.* 40: ὦν δὲ καὶ δῆμῳ πιθανὸς ἐντυχεῖν καὶ στρατὸν ἄγειν διὰ λόγου παρ' ὄντιν οὖν τῶν τότε πεφυκῶς.

⁸ Vell. II 73.

⁹ Sull'argomento cf. Senatore 1991, in part. 136-139; De Souza 1999, 185-195; Tesoriero 2002, 232-233.

¹⁰ Sull'impiego dell'*oratio recta* nella storiografia antica: Gabba 1956, 145; Hansen 1993, 161-180; Clark 1995, 375-376; Ehrhardt 1995, 120-121; Sordi 2001, 3-8; Carsana 2004, 228-232; Cresci Marrone 2005, 160; Sordi 2002a, 297-307; in merito alla retorica vedi; Pani 2001, *passim*; Migliario 2007, 58-59 e 62.

tà, l'immagine – e rintracciare, nelle fonti materiali o nelle notizie esenti da filtri letterari, un più ampio sistema di segni.

Poiché il maggior numero di discorsi rivolti alle truppe è relativo alla comunicazione di Ottaviano, di essa è possibile esaminare i contenuti e l'evoluzione dal 44 a.C. alla fine della guerra civile, nonché verificarne la corrispondenza con altri vettori comunicativi. I motivi ricorrenti nella comunicazione di Ottaviano ai soldati, la *pietas* verso il padre adottivo, l'*ultio* del cesaricidio, il ruolo di *novus Caesar* e la definizione di *Divi filius* successiva alla divinizzazione di Cesare decretata nel 42 a.C., costituiscono i fili di un intreccio argomentativo costante.

Soprattutto nella sua prima stagione oratoria, Ottaviano valorizza la *pietas* filiale quale punto di riferimento etico imprescindibile, violato da Antonio, il quale è presentato come traditore della memoria cesariana e causa di sofferenze per l'erede; la vendetta del 'padre' è in questa fase propagandata come obiettivo concreto e conquista l'immaginario dei veterani, destabilizzando nel contempo la credibilità del console Antonio; lo stesso schema argomentativo è proposto sia a Roma¹¹ che nelle colonie¹² del dittatore, dimostrando come il nome di Cesare¹³ fosse il fondamento della promozione del giovane presso le clientele che intendeva ereditare.

In seguito, nel periodo della guerra di Modena e poi in vista del consolato – tappa fondamentale della sua ascesa politica –, Ottaviano sembra direzionare il potere persuasivo della parola sui rischi di un governo diretto dai cospiratori repubblicani, essendo sempre posto in primo piano il legame tra l'antico e il nuovo Cesare¹⁴. La rappresentazione di sé come continuatore della politica paterna è utilizzata anche nella rivalità con Lepido, poi esautorato dal *novus Caesar* in Sicilia nel 36 a.C.¹⁵, ed è nel periodo del *bellum Siculum* che il motivo della *pietas* risulta centrale nella contrapposizione a Sesto Pompeo e alla sua devozione nei confronti del padre Pompeo Magno¹⁶.

L'ampia quantità di dati inerenti alla comunicazione di Ottaviano permette così di riconoscere uno schema discorsivo pensato per l'autorappresentazione del leader e per la competizione politica: adattato a circostanze continuamente

¹¹ App. civ. III 28,109-110.

¹² Nicol. Dam. *FGriHist* 90 F 130,131 e 136-137; cf. App. civ. III 12,40-41.

¹³ In merito alla portata del nome assunto dall'erede cf. Simpson 1998, 419-426.

¹⁴ App. civ. III 86,357-360.

¹⁵ Vell. II 80; cfr. Dio Cass. XLIX 12,2.

¹⁶ Per le fonti e un'ipotesi interpretativa delle stesse vedi Mangiameli 2012, 219-225.

diverse, il discorso costruisce un sistema di ruoli e di significati condivisi con l'uditorio, ribadisce la bontà della propria causa e contesta sistematicamente l'avversario grazie a strategie pragmatico-argomentative come la replica, la negazione, la confutazione, la pura diffamazione.

Quanto all'oratoria di Marco Antonio, invece, emerge un ridotto numero di attestazioni e si delinea una diversa modalità ricostruttiva da parte delle fonti antiche. È solo alle Idi di marzo del 44 a.C. che Antonio si rivolge alle basi militari propagandando l'*ultio* del dittatore e stabilendo un patto fiduciario basato sul mantenimento degli *acta Caesaris*, ovvero elaborando un discorso politico propositivo ed efficace¹⁷. A partire dalla successiva comparsa di Ottaviano sulla scena dell'Urbe, invece, si registra una significativa sproporzione, in quanto l'intensa attività comunicativa dell'erede di Cesare sembra non suscitare la replica di Antonio e tale assenza di documentazione non sembra adeguata alla quantità di episodi che scandiscono la rivalità esplosa fra i due cesariani nei mesi successivi – tra Roma, Brindisi, la Campania e la Cisalpina.

Le doti carismatiche del generale ricordate dalle fonti a lui favorevoli, come la trainante eloquenza e l'empatia stabilita con i commilitoni citate da Plutarco¹⁸, non trovano riscontro nella ricostruzione storiografica, che descrive Antonio prevalentemente vinto dal dissenso dei soldati e dai successi propagandistici del giovane¹⁹. Tale restituzione sembra derivare dalle fonti che più incidono nella memoria del cruciale biennio 44-43 a.C.: l'autobiografia augustea, la biografia di Nicolao di Damasco e la produzione ciceroniana²⁰.

In quest'arco cronologico, la voce di Antonio trova spazio in due sole circostanze: la prima è costituita dalla risposta del generale alle critiche ricevute dagli ufficiali di fiducia, ai quali propone una lettura difensiva del proprio operato politico, opposta a quella diffusa da Ottaviano; si tratterebbe, dunque, di uno spazio di replica creato ad arte da Appiano e offerto alle ragioni di parte antoniana, valorizzate dall'autore nel libro III della sua opera²¹; la seconda occasione si produce nel campo di Brindisi, nell'autunno del 44 a.C., quando alla protesta dei legionari

¹⁷ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130,103.

¹⁸ Plut. *Ant.* 43.

¹⁹ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130,115 e 120-121; App. *civ.* III 29,112 e XLIII 175-177; Dio Cass. XLV 13,2.

²⁰ Sull'argomento vedi Gabba 1984, 61-88; Scuderi 1984, 269-305; La Penna 1993, 93-95 e 102; Deniaux 2005, 215.

²¹ Per l'analisi del discorso, App. *civ.* III 33-38, vedi Mangiameli 2012, 57-72.

per il modesto donativo ricevuto segue la decimazione esemplare, accompagnata da un discorso di Antonio incentrato sull'accusa di irricoscenza e sul timore per la corruzione messa in atto dall'avversario²². Quest'ultimo episodio risente, infatti, dell'azione di Ottaviano che parallelamente diffondeva negli accampamenti di Brindisi volantini propagandistici contenenti l'invito alla defezione e la promessa di più cospicui donativi, coniando anche *per scripta* gli slogan celebrativi del 'nuovo Cesare'²³. Le accuse di tirchieria e crudeltà sedimentatesi nelle fonti e una posteriore manipolazione dei fatti, quindi, sembrano aver ridotto gli spazi di rappresentazione della voce di Antonio ma anche aver conferito al personaggio l'eccessivo ricorso alla propria autorevolezza e il fallimento della comunicazione stessa.

Un'analisi complessiva suggerisce che l'elemento più incisivo della comunicazione di Antonio alle truppe risiedesse nella dichiarazione della propria autorità, sostenuta da un bagaglio di conoscenze, esperienze e doti superiori a quelle del più giovane avversario; sembra probabile che tali argomenti fossero al centro dei discorsi antoniani, prevalentemente oscurati dalla memoria storiografica di matrice augustea.

Si apprende da un'epistola ciceroniana²⁴ che, nel settembre del 44 a.C., Antonio avrebbe fatto porre sui *rostra* una statua di Cesare recante l'iscrizione *parenti optime merito* per esprimere il proprio sentimento cesariano, attirandosi l'indignazione dei repubblicani. L'effigie, posta nel cuore politico di Roma, è un'eloquente testimonianza del valore assunto da altri canali comunicativi, come quello visivo-iconico della statuaria che, in questo caso, è utilizzato da Antonio per ribadire la propria fede cesariana e smentire le accuse del rivale. Allo stesso modo, la numismatica consente di instaurare efficaci confronti. Le monete del periodo, prevalentemente emesse da zecche mobili e destinate al pagamento delle truppe²⁵, denotano come in questi anni le scelte iconografiche non si limitino ad attingere ad un convenzionale repertorio di simboli ma si avvicinino all'attualità con immagini, legende e ritratti dei *duces* a confronto funzionali a una meditata autorappresentazione²⁶.

²² App. *civ.* III 43,175-178.

²³ Su tale azione propagandistica ottavianea nel campo di Brindisi cf. Mangiameli 2012, 82-89.

²⁴ Cic. *fam.* XII 3,1.

²⁵ Sulle monete emesse per la paga dei militari: Crawford 1983, 103-129; Savio 2001, 31; Woytek 2003, 537-545.

²⁶ Approfondisce il tema del discorso figurativo Perez 1986, 157-299; cf. Appiano 2004, 271-274. In merito alle intenzioni comunicative del mittente della comunicazione, vedi Paltrinieri

Il ruolo marginale assegnato dalla storiografia antica alla propaganda di Antonio sembra essere smentito da una moneta del 44 a.C.²⁷ che rappresenta il ritratto di Antonio velato, barbato in segno di lutto ad indicare l'attesa dell'*ultio* di Cesare non ancora compiuta e corredato dei simboli dell'augurato connessi all'*imperium* e all'autorità religiosa del dittatore; sul rovescio compare la raffigurazione di un *desultor* in cui parte della critica riconosce una possibile allusione ai *ludi Veneris Genetricis et Victoriae Caesaris* – gli stessi che nel luglio del 44 a.C. Antonio avrebbe vietato a Ottaviano di organizzare a proprie spese, come era invece nelle intenzioni dell'erede a scopo propagandistico²⁸.

In una moneta del 43 a.C.²⁹, Antonio si rappresenta per la prima volta con Cesare ed entrano nella scena iconica i simboli dell'augurato, *lituus* e *capis*, l'uno dietro la testa di Antonio, l'altra dietro il ritratto di Cesare laureato. Tale emissione, relativa al pagamento dei *milites* durante la campagna contro Decimo Bruto a Modena, sembra esprimere *per imagines* l'esortazione a riconoscere in Antonio il più autentico depositario dell'eredità cesariana. Stando alle evidenze numismatiche, la *pietas* verso il dittatore e la vendetta del cesaricidio risulterebbero temi utilizzati con forza anche da Antonio nel biennio 44-43 a.C.: l'*imperator* stabilisce un proprio legame simbolico con la figura del dittatore ed evidenzia il valore del passato cesariano a cui deve la propria autorità militare e politica, superiore a quella dell'erede.

È invece per le emissioni triumvirali del 42 a.C.³⁰ che Ottaviano esibisce un motivo iconografico capace di sovrastare la propaganda avversaria, l'immagine di Enea che porta sulle spalle il padre Anchise³¹. Rivive così il mito già enfatizzato

2003, 121; cf. Fraser 1978, 135. Quanto al dibattito relativo alla valenza propagandistica delle monete romane, si rimanda a: Bernareggi 1973, 63-105; Belloni 1976, 131-159; Martini 1983, 49-72; Crawford 1983, 47-64; Morawiecki 1983, 7-12; Perez 1989, 67; Newman 1990, 37-39; Cresci Marrone 1998, 7-20; Savio 2004, 25-63.

²⁷ *BMCRR Rome* 4178 (= *RRC* 480/22).

²⁸ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130,108; *App. civ.* III 28,107-108; cf. Dio Cass. XLV 6,4. Sull'episodio Syme 1962, 119 e 133; Grattarola 1990, 78, n. 273, e 87 n. 366-367; Sumi 2005, 150-153.

²⁹ *BMCRR Gaul* 55 (= *RRC* 488/2).

³⁰ *BMCRR Rome* 4258 (= *RRC* 494/3a). Sugli aurei di Lucio Livineio Regolo per i triumviri, cf. Wallmann 1977, 22.

³¹ Sulla moneta: Perez 1986, 270; Perez 1989, 83; Cresci Marrone 1998, 14-15; Perassi 1998, 20. In merito all'uso propagandistico di Enea, da Cesare a Ottaviano, cf. De Rose Evans 1992, 35-38, e Rossi 1996, 163.

da Cesare sull'origine troiana e la discendenza da Venere della propria *gens*³², ma soprattutto ne risulta attualizzato il contenuto simbolico, ad indicare che grazie alla devozione del solo erede può essere messo in salvo il progetto politico paterno. Nello stesso anno, sul rovescio di un denario di Ottaviano³³ sono rappresentati i simboli che in precedenza avevano giocato un ruolo significativo nell'esordio politico del giovane giunto a Roma: ancora in riferimento ai *ludi Victoriae Caesaris* del 44 a.C.³⁴, infatti, compaiono il *bisellium* di Cesare e la corona d'oro che Ottaviano aveva voluto esporre durante lo spettacolo in onore del padre adottivo³⁵, guadagnandosi in teatro il prolungato applauso dei soldati³⁶. La sintassi iconografica scelta dall'erede, dunque, costruisce un 'discorso visivo' coincidente con la sua oratoria politica, ampiamente restituita dalle fonti storiografiche³⁷.

Tra il 42 e il 40 a.C., anche l'autorappresentazione di Sesto Pompeo che si coglie nelle emissioni monetali è degna di nota, in contrasto con la tradizione letteraria³⁸ che lo vuole *patri dissimillimus*, liberto, servo, pirata e *sermone barbarus*³⁹. Sesto infatti elabora una trama iconografica e propagandistica che compete con quella ottavianea: come il cesaricidio aveva colpito il pontefice massimo, così l'uccisione dell'augure Pompeo Magno diviene l'atto sacrilego che chiama Sesto all'*ultio* del padre⁴⁰, rappresentata dalla barba luttuosa, cui si aggiungono *lituus* e *capis*, simboli dell'augurato paterno⁴¹. Sesto, *praefectus classis et orae maritimae*⁴², rivendica con ciò l'eredità politica del genitore e la propria legittimazione, verosimilmente propagandate *per verba* presso le clientele pompeiane. Come Ottaviano, anche Sesto Pompeo mette in opera un'identificazione divina e mitica del

³² Cfr. *BMCRR East* 31 (= *RRC* 458/1).

³³ *BMCRR Gaul* 76 (= *RRC* 497/2d).

³⁴ Sui *Ludi Victoriae Caesaris* cf. Weinstock 1971, 93-112 e 184-186; Grattarola 1990, 78 e 87; Bernstein 1998, 327-348.

³⁵ Riguardo a tali onori, che in precedenza erano stati concessi a Cesare (Plut. *Ant.* 16,5; Suet. *Div. Iul.* 76; App. *civ.* III 28,105; Dio Cass. XLV 6,5) cf. Hölkeskamp 2006, 359.

³⁶ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130,108.

³⁷ Cf. in particolare Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 130,46; 136; 139; App. *civ.* III 44,179 e 87,360.

³⁸ Sul ritratto penalizzante di Sesto cf. anche Gabba 1956, p. 204.

³⁹ Vell. II 73: *Hic adulescens erat studiis rudis, sermone barbarus, impetu strenuus, manu promptus, cogitatu celer, fide patri dissimillimus, libertorum suorum libertus seruorumque seruus, speciosis inuidens ut pareret humillimis.*

⁴⁰ Così Cresci Marrone 1998, 8-9.

⁴¹ *BMCRR Sicily* 13 (= *RRC* 511/1).

⁴² Su tale titolo cf. Welch 2002, 37-41.

legame filiale: sul rovescio di un'altra moneta⁴³ compare, al centro, la figura di Nettuno, il dio già in precedenza associato a Pompeo Magno e allo stesso Sesto, definito da Orazio *Neptunius dux*⁴⁴; sul rovescio sono rappresentati i fratelli di Catania, mito locale che allude al salvataggio dei proscritti ascrivibile a Sesto e che, in particolare, rimanda al soccorso prestato ai padri dai figli, sottolineando la *pietas* verso il genitore illustre⁴⁵.

Prima del decisivo scontro di Filippi, anche i *viri militares* di parte repubblicana parallelamente si avvalgono delle monete per una 'narrazione visiva' tant'è che, eccezionalmente, Cassio Dione sottolinea l'aspetto propagandistico delle emissioni monetali di Bruto⁴⁶ in Oriente: «coniò delle monete sulle quali impresse la propria immagine, il berretto frigio e due pugnali, volendo con ciò e con una iscrizione dimostrare che insieme a Cassio aveva liberato la patria»⁴⁷. Anche per i congiurati è significativa la ricerca di un 'padre' ideologico, come si evince dalla moneta⁴⁸ in cui il ritratto del cesaricida Marco Giunio Bruto si accompagna al ritratto di Lucio Giunio Bruto, console nel 509 a.C. e mitico fondatore della Repubblica per aver cacciato l'ultimo dei Tarquini: mentre, quindi, i cesariani propagandavano la vendetta, Bruto e Cassio inneggiavano alla *libertas* politica al fine di restituire alla *res publica* l'equilibrio istituzionale fondato dai *patres*. Il contenuto iconografico trova piena corrispondenza semantica con il discorso alle truppe che Appiano attribuisce a Cassio alla vigilia di Filippi, nel quale si giustifica il cesaricidio in nome del patto sancito con i padri fondatori della Repubblica⁴⁹.

Tra il 40 e il 37 a.C., nella fase degli accordi triumvirali, la *moneta castrensis* riflette i nuovi obiettivi propagandistici dei *viri militares* cesariani, chiamati a comporre gli antagonismi personali in vista di una più solida gestione del potere. Le emissioni databili alla fine del 40 o all'inizio del 39 a.C. presentano elementi figurativi riferiti al patto di Brindisi, quando la spartizione delle aree di influenza

⁴³ *BMCR Sicily* 7 (= *RRC* 511/3a).

⁴⁴ Hor. *epod.* 9,7.

⁴⁵ Sull'iconografia della moneta cf. Perez 1986, 278-279, e soprattutto Cresci Marrone 1998, in part. 16-17.

⁴⁶ Cf. *BMCR East* 68 (= *RRC* 508/3). Sulla moneta vedi Savio 2004, 44.

⁴⁷ Dio Cass. XLVII 25,3: καὶ ἐς τὰ νομίσματα ἃ ἐκόπητο εἰκόνα τε αὐτοῦ καὶ πιλίον ξιφιδία τε δύο ἐνετύπου, δηλῶν ἐκ τε τούτου καὶ διὰ τῶν γραμμάτων ὅτι τὴν πατρίδα μετὰ τοῦ Κασσιῶ ἠλευθερωκῶς εἶη.

⁴⁸ *BMCR East* 57 (= *RRC* 506/1). Sulla moneta: Perez 1986, 298-299 e cf. Perez 1989, 86.

⁴⁹ Cf. in particolare App. *civ.* IV 91,383.

dei triumviri fu sancita dal matrimonio politico tra Antonio e Ottavia, sorella di Ottaviano e quando, secondo Appiano, Antonio e Ottaviano «si abbracciarono e le grida dell'esercito e le acclamazioni furono incessanti per tutto il giorno e per l'intera notte»⁵⁰: nelle monete compaiono i ritratti di Antonio e Ottavia, il volto velato della Concordia e l'immagine della *dextrarum iunctio*, gesto conclusivo dell'incontro e simbolo della ritrovata armonia tra i *duces*⁵¹. La medesima immagine compare in diversi tipi monetali del periodo, anche in riferimento al successivo accordo di Miseno⁵²; è in questo caso Cassio Dione a ricordare che «concluso quest'accordo, lo sottoscrissero e consegnarono le copie alle Vestali, poi si strinsero le destre e si abbracciarono. A tale spettacolo un forte e lunghissimo grido di gioia si alzò dalla terraferma e dalle navi».⁵³ Segue un'ampia descrizione dell'entusiasmo delle truppe alla vista dell'accordo sancito tra i capi⁵⁴, a testimonianza del fatto che i vertici di potere dovevano attivare diversi canali comunicativi per rendere teatrale l'evento e ricavarne il consenso dei soldati, dal luogo di allestimento dei *convivia*, alla veste indossata fino ai gesti che ritualizzano la conclusione del patto⁵⁵. Allo stesso modo, in occasione dell'accordo di Taranto del 37 a.C., si può evidenziare una corrispondenza tra la memoria storiografica e le evidenze numismatiche: le fonti antiche conferiscono centralità ad Ottavia⁵⁶, che avrebbe assunto l'arbitrato nella controversia tra il fratello e il marito con successo⁵⁷, tant'è che, coerentemente, le monete emesse in Oriente per le truppe di Antonio rappresentano la donna che ha portato a buon fine la riconciliazione, insieme agli elementi dionisiaci che traducono in immagini le scelte orientali di Antonio⁵⁸.

Gli accordi formali non impediscono tuttavia di individuare la permanente competizione tra i capi cesariani, che, anche in questa fase, sembra trovare una sua traduzione iconica. Nella fase che precede l'accordo di Taranto, infatti, An-

⁵⁰ App. *civ.* V 64,273: ἠσπάζοντο ἀλλήλους, καὶ βοαὶ παρὰ τοῦ στρατοῦ καὶ εὐφημίαι πρὸς ἐκάτερον αὐτῶν ἦσαν ἄπαυστοι δι' ὅλης τε τῆς ἡμέρας καὶ ἀνὰ τὴν νύκτα πάσαν.

⁵¹ BMC RR East 144 (= RRC 533, 3a) e BMC RR East 128 (= RRC 529, 4b).

⁵² BMC RR East 128 (= RRC 529/4a).

⁵³ Dio Cass. XLVIII 37,1: ταῦτα μὲν οὖν συνθέμενοι καὶ συγγραψάμενοι τὰ τε γραμματεῖα ταῖς ἱερείαις ταῖς ἀειπαρθένοις παρακατέθεντο, καὶ μετὰ τοῦτο δεξιὰς τέ σφισιν ἔδοσαν καὶ ἐφίλησαν ἀλλήλους. Γενομένου δὲ τούτου πολλὴ καὶ ἀπλετος βοή καὶ ἐκ τῆς ἠπείρου ἅμα καὶ ἐκ τῶν νεῶν ἠγέρθη.

⁵⁴ Dio Cass. XLVIII 37,1-3.

⁵⁵ Sull'argomento, Mangiameli 2012, 285-286.

⁵⁶ Sul personaggio vedi Gafforini 1994, 109-134, e Così 1996, 255-272.

⁵⁷ Plut. *Ant.* 35; App. *civ.* V 93-95; Dio Cass. XLVIII 54.

⁵⁸ BMCRR East 135 (= CRR 1197; RPC I2201); BMCRR East 137 (= CRR 1198; RPC I2202).

tonio si rappresenta vestito da augure in una moneta del 38 a.C.⁵⁹, mentre in una moneta di Ottaviano dell'anno successivo la veste di augure spetta alla statua cultuale di Cesare inserita nel tempio del Divo Giulio, del quale è rappresentato il progetto in costruzione⁶⁰: in quella che si può intendere come una contesa simbolica del potere, basata su una grammatica di riconoscimento condivisa, Ottaviano supera l'augurato di Antonio perché è ormai in atto la divinizzazione del padre adottivo, già augure e ora dio⁶¹.

Complessivamente, la varietà e la ricerca simbolica individuabili nelle monete sembrano indicare una forte volontà autorappresentativa:⁶² i vertici di potere attingono a un comune patrimonio di *clichés* compositivi⁶³ e li personalizzano con la rappresentazione di sé, dei propri 'padri' ideologici, delle assimilazioni divine e dei concetti divenuti slogan individuali, traducendo così in messaggi visivi gli elementi di autolegittimazione politica.

Si può riscontrare che quanto ci è pervenuto dalla storiografia è in alcuni casi corrispondente e in altri contrastante con le informazioni che emergono da altre categorie documentarie, mentre è probabile che tutti i *virī militares* si avvalsero di un sistema comunicativo articolato e 'multimediale'; durante la decisiva fase di declino della Repubblica, infatti, doveva essere prioritario far circolare le proposte politiche destinate ai soldati-clienti e farle transitare attraverso i diversi sistemi di segni – verbali, scritti, iconografici –, in quanto sul terreno della competizione tra vertici si costituirono quelle armate in movimento di cui era essenziale mantenere la fedeltà.

⁵⁹ *BMCR East* 141 (= *RRC* 533/2). Sulla moneta: Perez 1986, 276-277 e cf. Perez 1989, 98.

⁶⁰ *RRC* 540/1. Sulla moneta: Perez 1989, 84; Perassi 1998, 23.

⁶¹ Quanto alla definizione di *Divi filius* presente nella monetazione ottavianea soprattutto a partire dal 38 a.C., cf. *BMCR Gaul* 100 (= *RRC* 534/2).

⁶² Così Newman 1990, 63.

⁶³ Così Perez 1989, 6-7.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Appiano 2004

A.Appiano, *Comunicare per immagini. Immagini per comunicare*, in S.Gensini (ed.), *Manuale della comunicazione*, Roma 2004, 259-286.

Belloni 1976

G.G.Belloni, *Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa*, in M.Sordi (ed.), *I canali della propaganda nel mondo antico*, Milano 1976, 31-159.

Bernareggi 1973

E.Bernareggi, *La monetazione in argento di Marco Antonio*, «NAC» II (1973), 63-105.

Bernstein 1998

F.Bernstein, *Ludi publici. Untersuchungen zur Entstehung und Entwicklung der Öffentlichen Spiele im republikanischen Rom*, Stuttgart 1998.

BMCRR

H.A.Gruerber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910.

Bowman – Woolf 1996

Literacy and Power in the Ancient World, ed. by A.Bowman – G.Woolf, Cambridge 1996.

Brizzi 2002

G.Brizzi, *Il guerriero, l'oplita, il legionario. Gli eserciti nel mondo classico*, Bologna 2002.

Brunt 1962

P.A.Brunt, *The Army and the Land in the Roman Revolution*, «JRS» LII (1962), 69-86.

Brunt 1971

P.A.Brunt, *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.

Carsana 2004

C.Carsana, *Il dibattito politico a Roma nel 49-48 A.C. e i discorsi in Appiano*, «RIL» CXXXVIII (2004), 215-232.

Celentano 2006

M.S.Celentano, *Dalla scrittura all'eloquenza: le regole e i modelli nel decimo libro dell'Institutio Oratoria*, in L.Calboli Montefusco (ed.), *Papers on rhetoric*, VII, Roma 2006, 31-47.

Clark 1995

M.Clark, *Did Thucydides Invent the Battlefield Exhortation?*, «Historia» XLIV (1995), 375-376.

Corbier 1992

M.Corbier, *L'écriture en quête de lecteurs*, in M.Beard et al. (ed.), *Literacy in the Roman World*, Ann Arbor 1992, 99-118.

Cosi 1996

R.Cosi, *Ottavia: dagli accordi triumvirali alla corte augustea*, in M.Pani (ed.), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, 4, Bari 1996, 255-272.

Crawford 1983

M.H.Crawford, *Roman Imperial coin Types and the formation of Public Opinion*, in C.N.L.Broke et al. (ed.), *Studies in Numismatic Method Presented to Philip Grierson*, Cambridge 1983, 47-64.

Cresci Marrone 1998

G.Cresci Marrone, *Pietas di Ottaviano e pietas di Sesto Pompeo*, in G.Cresci Marrone (ed.), *Temi Augustei*, Amsterdam, 1998, 7-20.

Cresci Marrone 2005

G.Cresci Marrone, *“Voi che siete popolo...” Popolo ed esercito nella concezione cesariana ed augustea*, in G.Urso (ed.), *Popolo e potere nel mondo antico*, Pisa 2005, 157-172.

CRR

E.A.Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.

De Rose Evans 1992

J.De Rose Evans, *The Art of Persuasion. Political Propaganda from Aeneas to Brutus*, Ann Arbor 1992.

De Souza 1999

P.De Souza, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.

Deniaux 2005

E.Deniaux, *Antoine en 44 av. J.-C.: propositions de lois et recherche de clientèles*, in P.Sineux (ed.), *Le législateur et la loi dans l'Antiquité. Hommage à Françoise Ruzé*, Caen, 2005, 215-224.

Ehrhardt 1995

C.T.H.R Ehrhardt, *Speeches Before Battle?*, «Historia» XLIV (1995), 120-121.

Fraser 1978

C.Fraser (ed.), *Introduzione alla psicologia sociale*, trad. it., Bologna 1978.

Gabba 1956

E.Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956.

Gabba 1973

E.Gabba, *Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973.

Gabba 1984

E.Gabba, *The Historians and Augustus*, in F.Millar – E.Segal (ed.), *Caesar Augustus. Seven Aspects*, Oxford 1984, 61-88.

Gafforini 1994

C.Gafforini, *Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Ottavia*, «RIL» CXXXVIII (1994), 109-134.

Grattarola 1990

P.Grattarola, *I cesariani dalle Idi di Marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.

Gruen 1974

E.S.Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles-London 1974.

Hansen 1993

M.H.Hansen, *The Battle Exhortation in Ancient Historiography. Fact or Fiction?*, «Historia» XLII (1993), 161-180.

Harmand 1967

J.Harmand, *L'armée et le soldat à Rome de 107 à 50 avant notre ère*, Paris 1967.

Harmand 1969

J.Harmand, *Le prolétariat dans la légion de Marius à la veille du second bellum civile*, in J.Brisson (ed.), *Problèmes de la guerre à Rome*, Paris-La Haye, 1969, 61-73.

Harris 1991

W.V.Harris, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, trad. it., Bari 1991 [ed. orig.1989].

Hölkeskamp 2006

K.-J.Hölkeskamp, *Rituali e cerimonie «alla romana»*. *Nuove prospettive sulla cultura politica dell'età repubblicana*, «StudStor» XLVII (2006), 319-364.

Jal 1962

P.Jal, *Le "soldat des guerres civiles" à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire*, «Pallas» XI (1962), 7-27.

Keppie 1983

L.Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Rome 1983.

La Penna 1993

A. La Penna, *Antonio come personaggio «paradossale»*, in A. Gara, – D. Foraboschi (ed.), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, Como 1993, 93-111.

Mangiameli 2012

R. Mangiameli, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste 2012.

Marrou 1966

H.I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Roma 1966 [ed. orig. 1948].

Martini 1983

R. Martini, *Monetazione bronzea orientale di Marcus Antonius*, «RIN» LXXXV (1983), 49-72.

Migliario 2007

E. Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari 2007.

Morawiecki 1983

L. Morawiecki, *Political Propaganda in the Coinage of the Late Roman Republic*, Wrocław 1983.

Newman 1990

R. Newman, *A dialogue of Power in the Coinage of Antony and Octavian (44-30 B.C.)*, «AJN» II (1990), 37-63.

Paltrinieri 2003

G.L. Paltrinieri, *La comunicazione umana come relazione fática e interpretativa*, in M. Ruggenini – G. L. Paltrinieri (ed.), *La comunicazione. Ciò che si dice e ciò che non si lascia dire*, Roma 2003, 121-143.

Pani 2001

M. Pani, *Le ragioni della storiografia in Grecia e a Roma. Una introduzione*, Bari 2001.

Perassi 1998

C. Perassi, *Monete romane dell'età repubblicana*, Milano 1998.

Perez 1986

C. Perez, *Monnaie du pouvoir, pouvoir de la monnaie. Une pratique discursive originale: le discours figuratif monétaire (1er s. av. J.C. - 14 ap. J.C.)*, Paris 1986.

Perez 1989

C. Perez, *La monnaie a Rome a la fin de la Republique. Un discours en images*, Paris 1989.

Pina Polo 1989

F.Pina Polo, *Las contiones civiles y militares en Roma*, Zaragoza 1989.

Pina Polo 1995

F.Pina Polo, *Procedures and Funcions of Civil and Military contiones in Rome*, «Klio» LXXVII (1995), 203-216.

Polverini 1964

L.Polverini, *L'aspetto sociale del passaggio dalla Repubblica al Principato*, «Aevum» XXXVIII (1964), 448-458.

Pucci 1992

G.Pucci, *Le forme della comunicazione*, in S.Settis (ed.), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano 1992, 233-245.

Rawson 1985

E.Rawson, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London 1985.

Rossi 1996

R.F.Rossi, *M. Antonius... Iuliae f.?*, in P.Botteri – L.Toneatto (ed.), *Scritti di storia romana*, Trieste 1996, 161-170.

RPC I

A.Burnett et al., *Roman Provincial Coinage. I. From the death of Caesar to the death of Vitellius*, London 1992.

RRC

M.H.Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

Savio 2001

A.Savio, *Monete romane*, Roma 2001.

Savio 2004

A.Savio, *Il berretto della libertà nella documentazione numismatica romana e la sua trasformazione durante la rivoluzione francese*, «RIN» CV (2004), 25-63.

Scuderi 1984

R.Scuderi, *Commento a Plutarco "Vita di Antonio"*, Firenze 1984.

Segenni 1991

S.Segenni, *Esercito: organizzazione e carriera*, in S.Settis (ed.), *Civiltà dei Romani. Il potere e l'esercito*, Milano 1991, 241-252.

Senatore 1991

F.Senatore, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, «Athenaeum» LXXIX (1991), 103-139.

Simpson 1998

C.J.Simpson, «*Imp. Caesar Diui filius*»: *his second imperial acclamation*

and the evolution of an allegedly «exorbitant» name, «Athenaeum» LXXXVI (1998), 419-437.

Sordi 2001

M.Sordi, *Alla ricerca di una «democrazia diversa»: da Tucidide a Dione, «Aevum» LXXV (2001), 3-8.*

Sordi 2002a

M.Sordi, *Cultura e politica nella storiografia romana*, in Ead., *Scritti di Storia Romana*, Milano 2002, 297-307.

Sordi 2002b

M.Sordi, *L'arruolamento dei capite censi nel pensiero e nell'azione politica di Mario*, in Ead., *Scritti di Storia Romana*, Milano 2002, 243-250.

Sumi 2005

G.Sumi, *Ceremony and Power. Performing Politics in Rome between Republic and Empire*, Ann Arbor 2005.

Syme 1962

R.Syme, *La rivoluzione romana*, trad. it., Torino 1962 [ed. orig. 1939].

Tesoriero 2002

C.Tesoriero, *Magno prole indigna parente: The role of Sextus Pompeius in Lucan's Bellum Civile*, in A.Powell – K.Welch (ed.), *Sextus Pompeius*, London 2002, 229-248.

Wallmann 1977

P.Wallmann, *Münzpropaganda in den Anfängen des Zweiten Triumvirats (43/42 v. Chr.)*, Bochum 1977.

Weinstock 1971

S.Weinstock, *Divus Iulius*, Oxford 1992.

Welch 2002

K.Welch, *Sextus Pompeius and the Res Publica in 42-39 BC.*, in A.Powell – K.Welch (ed.), *Sextus Pompeius*, London 2002, 31-64.

Woytek 2003

B.Woytek, *Arma et nummi: Forschungen zur römischen Finanzgeschichte und Münzprägung der Jahre 49 bis 42 v. Chr.*, Wien 2003.